RICCARDO MAISANO

IL CONTRIBUTO DELLA TRADIZIONE INDIRETTA AL TESTO DELLE MEMORIE DI SFRANZE ^(*)

1. I termini del problema

[179] Le memorie di Giorgio Sfranze sono pervenute attraverso tre manoscritti indipendenti tra loro: il Vat. Ott. Gr. 260, copiato tra il 1570 e il 1585 (= O); il Taur. B.VI.20, del XVII secolo (= T); il Neap. Bibl. Nat. XVI.A.10, copiato tra il 1577 e il 1582 (= N: da questo, scoperto solo nel 1985, deriva un gruppo di tre *codices descripti*)¹. Tali memorie, però, furono anche utilizzate nel corso del XVI secolo per due compilazioni cronachistiche di diverso carattere ed estensione, le quali devono essere considerate come testimoni indiretti del nostro testo. La più conosciuta di tali compilazioni è l'opera in quattro libri di Macario Melisseno (o Melissurgo), metropolita di Monemvasia, comunemente nota come *Chronicon Maius* dello Pseudo-Sfranze, risalente agli anni 1573/1576. Accanto a questa va ricordata una breve cronaca anonima (*chron. brev.* 34 Schr.), che registra una serie di eventi riguardanti in prevalenza la storia del Peloponneso: il suo nucleo iniziale sembra risalire ai primi anni del '500².

In passato non si è mai fatto ricorso a questi due testimoni indiretti per meglio definire e valutare criticamente il testo di [180] Sfranze. I motivi di questa rinuncia sono evidenti: anzitutto la scarsa affidabilità delle edizioni disponibili (sia dello stesso Sfranze, sia della cronaca di Macario, sia dei *Chronica Breviora*); poi la mancata individuazione di una serie di nessi storici, culturali e ideologici che collegano tra loro i testimoni diretti e indiretti; e infine la poca attenzione dedicata alle importanti questioni relative al materiale utilizzato da ognuno dei suddetti autori (Sfranze, Macario, l'anonimo del *Chronicon Breve*) e ai modi di tale utilizzazione.

Oggi tali problemi sono in gran parte superati. Una serie di ricerche sulla tradizione manoscritta di Sfranze e di Macario ha permesso di definire la fisionomia dei codici e delle rispettive lezioni; la diffusione dei testi di Sfranze e di Macario nel XVI secolo è stata ricondotta ad un unico momento storico e ad una precisa matrice politica; i *Chronica Breviora* sono stati studiati e criticamente editi nel modo più adeguato³. Questi elementi nuovi, uniti al rinnovato interesse per il vecchio problema delle fonti utilizzate dai vari autori, permettono – anzi impongono – di studiare il ruolo svolto dai

[^(*) I. Gallo, ed., *Miscellanea filologica*, Salerno 1986, pp. 179-191.]

¹ R. Maisano, « Riconsiderazioni sul testo delle memorie di Giorgio Sfranze », in: AA.VV., *Talariskos. Studia Graeca Antonio Garzya a discipulis oblata*, Napoli 1987, pp. 363-390 (ivi bibliografia anteriore e discussione dei problemi storici e politici connessi con la datazione dei manoscritti: nelle pagine che seguono saranno inevitabili alcune riprese e ripetizioni da questo più ampio lavoro. Lo stadio precedente nella storia degli studi sul testo di Sfranze è rappresentato dall'edizione critica di Vasile Grecu (*Georgios Sphrantzes, Memorii 1401-1477*, Bucarest 1966), alla quale si riferiscono le citazioni che seguono (i numeri indicano la pagina e la riga).

² P. Schreiner, *Die byzantinischen Kleinchroniken*, I: Einleitung und Text, Wien 1975 (« Corpus Fontium Historiae Byzantinae », XII/1), pp. 262-278.

³ Ved. i lavori citati alle note precedenti. È ora possibile affermare, tra l'altro, che la diffusione delle memorie di Sfranze ebbe luogo per iniziativa della medesima cerchia di fuorusciti greci (operanti a Venezia, a Napoli e in Spagna) che, nello stesso periodo e con gli stessi intendimenti propagandistici, compose e divulgò la cronaca dello Pseudo-Sfranze.

testimoni indiretti delle memorie di Sfranze nel più ampio quadro della tradizione di tale testo.

2. Il *Chronicon* di Macario come testimone del testo di Sfranze

Sappiamo che Macario Melisseno si servì di un esemplare delle memorie autentiche di Sfranze per compilare la sua cronaca pseudoepigrafa a Napoli tra il 1573 e il 1576⁴. Tale esemplare oggi non è più reperibile, né è possibile ricostruirne il testo sulla base del *Chronicon* di Macario. Questo autore infatti interviene sistematicamente sul testo originario con aggiunte, parafrasi, omissioni e (soprattutto) modifiche lessicali e stilistiche intese a dare una coloritura più classica alla sua opera. [181] Ma ciò non esclude la possibilità di servirsi di tale testimone di fronte a divergenze nella tradizione diretta delle memorie.

Ho mostrato altrove che la tradizione di questo testo vede da una parte la famiglia *a*, rappresentata da OT, dall'altra la famiglia *b* (frutto di una revisione di *a* posteriore alla morte dell'autore), rappresentata da N e dai suoi discendenti⁵. Nell'impossibilità di ripetere qui le argomentazioni relative a tale bipartizione, mi limito a segnalare una serie di esempi, i quali dimostrano che, dal punto di vista redazionale, l'esemplare utilizzato da Macario apparteneva alla famiglia *b*.

20, 17 νὰ ἔχη εἷς ἕκαστος τὸ καὶ τὸ O: νὰ ἔχη εἷς ἕκαστος τῶν υἱῶν αὐτοῦ ὁ μὲν τόδε Nm; 28, 17 ἐγράψαμεν πολλάκις καὶ πολλάκις OT: ἐγράψαμεν πολλάκις πρὸς οὓς συνέτυχον περὶ τούτου τὸν Παδιάτην καὶ ἀντέγραψάν μας καὶ πολλάκις Nm; 44, 2 τοῦ τῆς χώρας λαοῦ, δεδώκασιν ὄρκον, ὅτι νὰ ὦσι... OT: τοῦ δήμου τῶν πολιτῶν ὤμωσαν μετὰ ὄρκων, ἵνα ὦσι... N τοῦ τῶν πολιτῶν δήμου, ὤμωσαν μετὰ ὄρκων, ἵν' ὦσι m; 44, 7 καὶ τῆ ἡ' τοῦ ἰουνίου μηνὸς περάσαντός μου εἰς τὸν Ναύπακτον, ἵνα εἰς τὸν βασιλέα πρῶτον ἀπέλθω... OT: τῆ δὲ ἡ' τοῦ αὐτοῦ μηνὸς ἰουνίου διερχομένου μου εἰς Ναύπακτον, ἵνα πρὸς τὸν βασιλέα πρῶτον ἀπελθῶ... Nm; 52, 1-4 (il racconto dell'incendio della basilica della Madre di Dio alle Blacherne è riferito secondo due redazioni diverse da OT e da Nm rispettivamente: ved. *infra*, § 4); 62, 29 s. (Costantino Paleologo padrino di battesimo della figlia di Sfranze secondo Nm: notizia assente in OT: ved. *infra*); 74, 29 – 76, 1 (durata della missione diplomatica di Sfranze in Georgia e a Trebisonda: 23 mesi secondo OT, *recte*; 25 mesi secondo Nm), ecc.

Cronologicamente anteriore ad N, l'esemplare usato da Macario risulta essere immune da alcune delle modificazioni presenti in questo. Si comprende perciò come la testimonianza di *m* sia fondamentale per la ricostruzione dell'archetipo ogni volta che si verifichi un suo accordo con OT contro N.

4, 15-17 τοῦ ἀδελφοῦ – εἰς τὴν δύσιν OTm om. N; 4, 23 Δημητρίου – κύρ OTm om. N; 8, 5 ἐπήλθεν OTm ἀπ' N; 10, 21 ἐλέγξει OTm γξουσι N; ψυχῆς Om εὐχῆς N; καὶ διὰ τὸ νὰ μηδὲν – ἐν ἧ καὶ κατέμενε OTm om. N; 28, 3 τῆς Πάτρας OTm τῶν Πατρῶν N; 36, 20 s. τῆς μητρὸς ὑποταγὴν OTm om. N; 40, 3 ἀπελθόντες [182] OTm ἐξελθόντες καὶ ἀπελθόντες N; 40, 20 μηδὲν OT(m) μὴν N; 42, 33 αὐθεντικὰ OTm αὐθεντόπουλα N; 44, 29 κατὰ OTm κατὰ N; 46, 33 καὶ Om ἐν N; 48, 34 τε OTm γε N; 50, 3 ἐν μηνὶ ὀκτωβρίῳ OTm om. N; κς' OTm κα' N, ecc.

In tutti i casi del genere qui sopra esemplificato, il consenso tra OT ed *m* toglie ad N qualunque credibilità come testimone di una lezione avente una probabilità di risalire all'archetipo, mentre nei casi in cui *m*, a causa dei radicali interventi di Macario, non è

⁴ I. K. Chasiotes, *Μακάριος, Θεόδωρος καὶ Νικήφορος οἱ Μελισσηνοί (Μελισσοῦργοί)*, Thessalonica 1966, p. 45 ss.

⁵ « Riconsiderazioni », cit.

utilizzabile, la divergenza tra OT da un lato ed N dall'altro, almeno in linea teorica, lascia la questione aperta – anche se in pratica la tendenza conservatrice propria di OT, come diremo più avanti, garantisce a questi maggiore attendibilità.

Un caso limite, nel quale il contributo di *m* risulta fondamentale, è costituito da 26, 13. Lo riporto qui di seguito, in margine all'esposizione che sto tracciando, perché il suo carattere di eccezionalità può servire ad avvalorare dall'esterno il nostro discorso. Dopo aver parlato delle campagne di guerra in Morea nel 1427 condotte da Giovanni VIII Paleologo e dai suoi fratelli, Sfranze dice testualmente: «Dopo un po' di tempo l'imperatore (cioè Giovanni VIII), desideroso di tornarsene a casa, mandò a chiamare suo fratello (Costantino), che venne da Clumuzi a Mistrà». Nei manoscritti il testo prosegue dicendo che i due fratelli (ἀμφότεροι οἱ δὴ ἀδελφοί) trascorsero insieme pochi giorni; quindi partirono tutti insieme alla volta di Corinto, dove l'imperatore s'imbarcò per Costantinopoli. Il problema è costituito dal fatto che, secondo quanto è detto nella narrazione, i fratelli riunitisi a Mistrà erano quattro, e cioè Giovanni, Costantino, Teodoro e Tommaso. Un controllo sui manoscritti permette di leggere al posto di δὴ un nesso interpretabile come δι o come un numerale δ', cioè appunto «quattro»: e la testimonianza di *m* convalida questa lettura, perché parla esplicitamente di τέσσαρες ἀδελφοί. Evidentemente l'aggiunta della parola ἀμφότεροι nell'archetipo del testo autentico di Sfranze è frutto di un errore di lettura del numerale δ' da parte del primo copista e di mancata attenzione al racconto.

3. Il *Chronicon Breve* n° 34 Schr. (=nn. 9 e 29 Lampr.-Am.) e il suo rapporto col testo di Sfranze

Altrettanto interesse – anche se in prospettiva diversa – presenta la testimonianza offerta dal *Chronicon Breve* n° 34 Schr. (= *c*). Questo testo, tramandato dal manoscritto Vat. gr. 162 e da tre codici Atoniti (Ivir. 329, 382, 388), è stato giustamente classificato dall'ultimo editore fra le «Lokalchroniken», perché il contenuto della maggior parte delle note si riferisce [183] ad eventi connessi – direttamente o indirettamente – col Peloponneso, e verificatisi tra il 1423 e il 1512. Le prime 38 note, relative agli anni 1423-1477, sono state compilate utilizzando principalmente (ma non esclusivamente) le memorie di Sfranze in un'epoca assai vicina alla loro stesura. Infatti la prima redazione di *c*, quella tramandata dal codice Vaticano, risale verosimilmente all'anno 1500 circa: è quindi di poco più di vent'anni posteriore alla morte di Sfranze e all'interruzione della stesura delle sue memorie. Anche dal punto di vista geografico la formazione di *c* deve aver avuto luogo a non grande distanza dall'isola di Corfù, dove le memorie furono scritte: il redattore di *c*, infatti, come si è detto, è interessato prevalentemente alla storia locale del Peloponneso, tanto da estrarre dal libro di Sfranze soltanto le notizie inerenti a questa regione; è quindi per lo meno probabile che tale lavoro sia avvenuto in una località della penisola moreota. Ci troveremo in tal caso di fronte all'unica traccia di diffusione delle memorie nei territori dell'antico impero bizantino, mentre tutte le altre testimonianze ci riportano in area italiana (Venezia, Napoli, Roma) e successivamente spagnola.

La dipendenza del redattore di *c* da Sfranze è dimostrata da Peter Schreiner in modo convincente, e non è quindi necessario ritornare ancora sull'argomento. Mi limito a ricordare i due elementi più significativi in tal senso: a) le date sono riportate da *c* con lo stesso sistema adottato da Sfranze (indicazione abbreviata dell'anno del mondo limitata alle sole decine e unità); b) la sequenza degli eventi ricordati è identica a quella che si può osservare in Sfranze, ivi compresa l'inversione cronologica fra la morte di Caterina Asan moglie del despota Tommaso Paleologo (26. VIII. 1462) e la conquista turca di Trebisonda (IX. 1461). A quanto è stato notato da Schreiner va aggiunta ancora la totale identità nelle cifre relative

ai difensori e agli assediati all'inizio dell'ultimo assalto a Costantinopoli, ivi compreso il dato (evidentemente erroneo) riguardante i difensori stranieri, che solamente Sfranze, fra tutte le fonti note, riduce ad appena duecento uomini⁶. E segnalo inoltre l'errore cronologico di *c*, apparentemente inspiegabile, che pone l'arrivo di Costantino Paleologo a Costantinopoli dalla Morea col titolo di imperatore nel mese di agosto del 1449 anziché (come Sfranze) al 12 marzo: questa svista si spiega come una lettura affrettata del testo di Sfranze da parte del redattore, perché nelle memorie la notizia successiva (partenza di Tommaso Paleologo alla volta della Morea) inizia appunto con l'indicazione del mese di agosto dello stesso anno.

[184] Ci troviamo quindi di fronte ad un testimone delle memorie che, per quanto indiretto, è in assoluto il più antico tra tutti quelli giunti fino a noi, e merita per questo di essere analizzato con la maggiore attenzione. Ovviamente anche in questo caso, come già in quello di Macario, si deve tener presente che il redattore anonimo è intervenuto liberamente sul testo a sua disposizione per adeguarne la lezione alle proprie esigenze e talvolta per fonderlo con un'altra fonte a lui nota. Mentre Macario persegue intenti di purismo lessicale e di politezza stilistica, l'anonimo al contrario ricerca la compendiosità e non mostra alcuna prevenzione verso la lingua d'uso: perciò il testo di Sfranze appare modificato in senso opposto a quello di Macario. Ne deriva che anche la testimonianza di *c* può essere utilizzata solo in determinate circostanze in funzione delle testimonianze primarie già note.

In realtà il maggiore servizio che la cronaca anonima può rendere è quello di un chiarimento del quadro iniziale della tradizione del testo. Consideriamo i quattro passi seguenti:

1) 46, 25 s. ἐν τε (ἐστὶ N) δ' αὐτῷ ἰουλίῳ μηνὶ τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἀπέθανε καὶ ὁ δεσπότης ὁ Κάρουλος εἰς τὰ Ἰωάννινα N(m) om. OT
τὸ αὐτὸ ἔτος ἀπέθανεν ὁ δεσπότης Κάρουλος καὶ ἐπῆραν τὰ Ἰωάννινα οἱ Τούρκοι *c*

Qui si osserva una stretta parentela tra *c* ed N *m* contro OT, i quali ignorano la notizia della morte di Carlo Tocco. Si pone, come vedremo, il problema dell'origine di questa notizia: aggiunta posteriore? o parte del testo originario, omessa dall'antigrafo comune ad OT?

2) 48, 21 s. ἐν ᾧ δὴ μαρτίῳ μηνὶ καὶ ἀμηνῶς ὁ Μουράτμπεῖς τὴν Θεσσαλονίκην ἐπῆρεν ἀπὸ τοῦς Βενετίκους πολέμῳ O: ...Μουράτης... ἀπῆρεν... N⁷

τὸ αὐτὸ ἔτος ἐπῆρεν ὁ Ἀμουράτμπεῖς τὴν Θεσσαλονίκην ἀπὸ τὰ χέρια τῶν Βενετίκων *c*

[185] La testimonianza di *c*, oltre a confermare – se mai ce ne fosse stato bisogno – la validità delle lezioni Μουράτμπεῖς ed ἐπῆρεν del manoscritto O (la seconda inspiegabilmente rigettata, come in vari altri casi, dall'editore Grecu), contribuisce a individuare nelle varianti di N altri due fra i tanti miglioramenti stilistici di cui il manoscritto Napoletano è portatore.

⁶ Cf. A. Pertusi, *La caduta di Costantinopoli, I: Le testimonianze dei contemporanei*, Milano 1976, pp. LXXII, 422 s.

⁷ Una delle note marginali presenti in N è dedicata a questo passo, e si esprime testualmente così (riproduco nella trascrizione la grafia del codice): ὅτι εἰς 1430 εἶχαν ἐπάρην οἱ θεόργιστοι οἱ τούρκοι τὴν θεσσαλονίκην ἀπὸ τὰς χεῖρας τῶν βενετίκων. Rispetto al testo, si osserva in questa nota una maggiore somiglianza con *c*.

3) 96, 7-9 καὶ τῆ ἰζ' τοῦ ἰαννουαρίου μηνὸς τοῦ αὐτοῦ ἔτους ἐγεννήθη καὶ ὁ τῶν Παλαιολόγων γένους καὶ διάδοχος καὶ τῶν Ῥωμαίων μικροῦ τούτου σπινθήρος εἶθε διάδοχος καὶ κληρονόμος ὁ κῦρ Ἀνδρέας ὁ Παλαιολόγος TN(*m*): καὶ τῶν Ῥωμαίων – εἶθε διάδοχος om. O

τῷ ξα', ἰαννουαρίῳ ἰζ', ἐγεννήθη τοῦ κυροῦ Θωμᾶ τοῦ δεσπότη τοῦ υἱὸς κῦρ Ἀνδρέας εἰς τὴν Παλαιὰν Πάτραν, τάχα καὶ διάδοχος τῶν δεσποτῶν Μωρέως *c*

L'accordo tra T ed N, per evidenti ragioni stemmatiche, dovrebbe avvalorare le parole in più che essi presentano rispetto al pur autorevole O, il quale sembra essere caduto in questo caso in un errore da omeoteleuto (διάδοχος – διαδοχος). Ma la collocazione di *c* sulla stessa linea di O riapre i termini della questione.

4) 96, 33 s. καὶ ὁ μακαρίτης αὐθέντης μου καὶ βασιλεὺς κῦρ Κωνσταντῖνος σκοτωθεὶς ἀπέθανεν OT: καὶ ὁ μακαρίτης ὁ αὐθεντης μου κῦρ Κωνσταντῖνος βασιλεὺς ὁ Παλαιολόγος σκοτωθεὶς N

καὶ ἐσκοτώθη ὁ ἅγιος ἡμῶν αὐθέντης καὶ ἰσαπόστολος μάρτυς κῦρ Κωνσταντῖνος βασιλεὺς ὁ Παλαιολόγος *c*

Negli esempi 2-4) si rileva che il redattore di *c*, intorno all'anno 1500, conosceva e utilizzava un testo delle memorie di Sfranze assai simile a quello trådito da OT, e – in caso di divergenza tra i due (ved. *supra*, esempio 3) – particolarmente vicino ad O. Si tratta di una conferma dell'attendibilità del codice Ottoboniano e dell'autorità del testo ivi tramandato. Resta da spiegare l'esempio 1), nel quale la cronaca breve, come abbiamo già notato, sembra conoscere la stessa tradizione nota ad N e a Macario di Monemvasia. E occorre anche avvertire che qualunque tentativo di spiegazione si pone necessariamente in [186] contraddizione con quanto deducibile dal caso 3). In 1) infatti ci troviamo di fronte ad una notizia (la morte di Carlo Tocco a Giannina nel luglio del 1430)⁸ nota a *c*, al manoscritto N e a *m*, ma assente in OT; in 3) osserviamo che la definizione di Andrea Paleologo come « erede, se Dio vuole, del barlume dei Romani che è rimasto » è presente in TN(*m*) e assente in Oc.

4. Ipotesi sull'evoluzione redazionale del testo di Sfranze

A mio avviso, per spiegare questo fenomeno e altri non molto diversi, sono possibili due ipotesi. La prima presuppone che la notizia della morte di Carlo Tocco e l'inciso riguardante Andrea Paleologo risalgano entrambi a Sfranze, e che per un incidente materiale intervenuto nel meccanismo della copia o per una volontaria omissione entrambi i passi siano venuti meno, in momenti e occasioni differenti, in una parte della tradizione. La seconda ipotesi al contrario presuppone che le unità sopra individuate (come pure altri elementi minori riconoscibili qua e là nel testo delle memorie) non fossero presenti nella redazione originaria dell'opera. Si tratta di un'ipotesi meno semplicistica della precedente, e presuppone un quadro più complesso delle prime fasi della tradizione di Sfranze.

È infatti possibile che persone diverse sia dall'autore che dal primo 'editore' dell'opera abbiano operato in momenti successivi interventi di vario genere, e che fra questi interventi ci fossero anche delle aggiunte come quei passi che abbiamo individuato. Anche dal solo confronto linguistico fra i vari testimoni si notano tracce numerose e inequivocabili di interventi 'redazionali', cioè non imputabili a sviste nella

⁸ I problemi connessi con questa datazione sono discussi da Peter Schreiner in: *Kleinchroniken*, cit., II: *Historischer Kommentar*, p. 441.

copia o a guasti nella trasmissione. È lecito perciò supporre che, con lo stesso criterio, nel caso 1) osservato sopra abbia avuto luogo un procedimento di questo tipo:

A) il testo originario dell'opera, privo di accenni alla morte di Carlo Tocco, viene trascritto in un esemplare che servirà poi da modello ad O e a T;

[187] B) l'anonimo cronista redattore di *c*, o un altro utente delle memorie originali, aggiunge all'archetipo o ad una sua copia la notizia della morte di Carlo, che viene anche riportata in *c* e collegata alla conquista turca di Giannina;

C) la copia delle memorie così arricchita viene utilizzata da Macario di Monemvasia;

D) lo stesso avviene al momento della trascrizione del codice N.

Quanto all'altro caso singolare che abbiamo segnalato nel paragrafo precedente, ferma restando sempre la plausibilità dell'ipotesi di un errore materiale di O e *c* indipendentemente l'uno dall'altro a causa dell'omeoteleuto, si può ricostruire un processo svoltosi lungo la medesima direttrice:

A) alludendo alla nascita di Andrea Paleologo, Sfranze si limita a definirlo nelle sue memorie come successore ed erede della stirpe dei Paleologi (il fatto di aver visto anni dopo il ragazzo a Roma come ospite e 'pensionato' del pontefice non dovè incoraggiare l'anziano ministro dell'ultimo imperatore di Bisanzio a gratificare Andrea di qualifiche troppo altisonanti); *c* conosce questa redazione originaria, alla quale viene aggiunto un dato taciuto da Sfranze (il luogo di nascita fu Patrasso) e la specificazione che il rampollo è erede della Morea;

B) un utente successivo aggiunge all'archetipo o ad una sua copia la definizione di Andrea come « erede dell'impero dei Romani », segno di un momento storico diverso rispetto all'epoca della stesura dell'opera e di un pubblico diverso, di matrice occidentale; questa aggiunta rimane però ignota ad O (o è da lui ignorata);

C) in momenti successivi *m*, N e T accolgono l'inciso nelle proprie rispettive copie.

A scopo esemplificativo e informativo segnalo inoltre qui di seguito altri due casi di discrepanze redazionali rilevabili tra i testimoni e tali da confermare quanto delineato finora.

A p. 62, 28-30 Sfranze riporta la notizia della nascita della sua terzogenita Tamar. Mentre O e T si limitano ad annotare che tale nascita avvenne il giorno di Pasqua dell'anno 1441, nel manoscritto N, invece, e nell'esemplare utilizzato da Macario è specificato che anche questa figlia di Sfranze, come già il primogenito Giovanni, ebbe come padrino di battesimo il despota Costantino Paleologo, futuro imperatore. Noi possediamo la [188] prova che si tratta di un elemento inserito nella tradizione solo successivamente, perché il dato non corrisponde a verità, e non può quindi risalire all'autore. Poche pagine dopo infatti (82, 22-25) lo stesso Sfranze ci informa che Costantino era stato padrino solo del figlio maschio, e che la bambina – se non fosse sopravvenuta la caduta dell'impero e la rovina della sua famiglia – sarebbe stata la pupilla della figlia del re di Georgia, promessa sposa di Costantino⁹.

L'altro esempio si riferisce invece alla notizia dell'incendio della basilica della Madre di Dio alle Blacherne (p. 52, 1-9), avvenuto nella notte del 29 gennaio 1434. In OT la notizia è registrata senza dettagli con queste parole:

ἐπυρπόλησε τὸν ἐν Βλαχέρναις εἰς ὄνομα τῆς θεομήτορος περικαλλῆ καὶ θεῖον ναὸν εἰς τὴν Κωνσταντινούπολιν.

⁹ Non mi pare quindi giustificabile l'accoglimento nel testo delle righe citate più sopra, come ha fatto invece l'editore Grecu.

N invece conosce una versione più dettagliata, nota anche a Macario:

ἑκαυσάν τινες παῖδες ἀρχοντόπουλοι τὸν ἐν Βλαχέρναις εἰς ὄνομα τῆς θεομήτορος περικαλλῆ καὶ θεῖον ναὸν καὶ θαυματουργόν, θέλοντες πιάσαι νεοπτοῦς τῶν περιστερῶν· ὃς ἔκειτο ἐν τῇ Κωνσταντινουπόλει πλησίον τοῦ Κερατίου Κόλπου ἐν τῷ αἰγιαλῷ.

Evidentemente è più che mai da escludere qui un'omissione di dati – volontaria o involontaria – da parte di OT: si tratta al contrario di un ampliamento successivo della notizia ad opera di un lettore o di un copista che dell'episodio conosceva maggiori dettagli. Della risonanza eccezionale che l'avvenimento ebbe dentro e fuori i confini dell'Oriente bizantino sono testimonianza non solo le parole di Sfranze, ma anche la registrazione del fatto nelle cronache anonime (ved. *chron. brev.* 97, 7; 102, 2 Schr.) e la monodia composta da Isidoro di Russia per ricordare l'episodio. Anzi, Isidoro è l'unica fonte scritta oltre a Nm a parlare degli sventati ἀρχοντόπουλοι che provocarono l'incendio¹⁰.

[189] Questi due eloquenti esempi di intervento redazionale possono servire a individuarne e a spiegarne molti altri non dissimili¹¹, e aiutano anche a comprendere il meccanismo che sta alla base della più ampia rielaborazione di Macario di Monemvasia. La sua opera, tenuto conto della differente fisionomia e delle questioni particolari che presenta, è destinata ovviamente a rimanere fuori dal nostro discorso; ma, insieme ai dati che riguardano più da vicino il testo di Sfranze, contribuisce indirettamente a far capire come al problema della composizione e della trasmissione del testo sia strettamente collegato quello delle fonti che concorsero a formarlo e a tramandarlo. Molto spesso, infatti, una notizia in più o in meno, un dato cronologico modificato in un senso o nell'altro, o la sistematica alterazione nella grafia di un nome di persona o di un toponimo si giustificano solo tenendo conto dell'azione esercitata da un certo numero di fonti oggi irreperibili, ma assai influenti al momento della stesura delle memorie e durante il primo secolo della sua trasmissione.

Tali fonti erano anzitutto, ovviamente, quelle orali: se ne serve Sfranze per ricordare eventi ai quali non è stato materialmente presente; se ne serve l'anonimo compilatore di c (la notizia 47, ad esempio, deriva dal resoconto di un testimone oculare); se ne servono altri autori di *chronica breviora*.

Erano inoltre disponibili numerose fonti scritte di tipo subletterario, come ad esempio le ἐφημερίδες redatte dai funzionari di corte, dove erano registrati con l'indicazione del giorno, del mese e dell'anno, tutti gli atti e le cerimonie protocollari che avevano luogo¹². Fa ricorso a fonti di questo tipo lo stesso Sfranze in più di un'occasione (non è escluso che per un certo periodo sia stato proprio lui il funzionario addetto alla stesura del protocollo ufficiale alla corte degli ultimi Paleologi), e vi

¹⁰ G. Mercati, « Due nuove memorie della basilica di s. Maria alle Blacherne », *Atti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, s. III, Mem. 1/1, pp. 26-30 (rist. in: *Opere minori*, IV, Città del Vaticano 1937, pp. 181-192); Id., *Scritti d'Isidoro il Cardinale Ruteno e codici a lui appartenenti che si conservano nella Biblioteca Apostolica Vaticana* (« Studi e Testi », XLVI), Roma 1926, p. 15.

¹¹ Ved. ad es. 32, 33 Θεοδώρων OT: ἐνδόξων μεγαλομαρτύρων Θεοδώρων Nm add. Τύρωνος λέγω καὶ τοῦ Στρατηλάτου N; un indizio di processo opposto (conservazione in Nm, aggiunta in OT) è a 26, 37: μαύρην θάλασσαν Nm: μαύρην δηλονότι θάλασσαν O^{sl} T^{marg}.

¹² Mi soffermo sullo stretto legame esistente tra questo genere letterario e il testo di Sfranze in: « L'opera memorialistica di Sfranze dentro e fuori i confini della storia », *Italoellenikà* 1, 1988, pp. 111-122.

attingono frequentemente anche i compilatori delle [190] cronache anonime. Valga per tutti l'esempio offerto da *chron. brev.* 13 Schr. (= 1 Lampr.-Am.), dove alcuni eventi importanti accaduti alla corte di Costantinopoli tra il 10 giugno 1422 e il 21 luglio 1425 sono registrati con tutte le indicazioni cronologiche (perfino le varie ore del giorno) e secondo un formulario ufficiale; per alcune di queste notizie tale cronaca presenta vistose coincidenze con le memorie di Sfranze, che evidentemente attingono alla stessa fonte¹³.

Alla base di questi testi dovevano essere infine anche fonti letterarie vere e proprie: è il caso soprattutto di Macario, che utilizza fonti scritte (autentiche o false) per comporre un'opera avente essa stessa velleità letterarie; ma non è da escludere la matrice letteraria anche in altri casi, come ad esempio la già ricordata notizia dell'incendio alle Blacherne, che può bensì essere giunta a conoscenza di Nm come diceria orale, ma può anche essere arrivata attraverso uno scritto d'occasione come la monodia composta dal cardinale Isidoro.

Tutte queste fonti, circolando negli ambienti colti e in genere fra i lettori che nutrivano interesse per la storia contemporanea o per il loro recente passato, hanno ampiamente contribuito a determinare alcune delle modifiche che abbiamo definito 'redazionali', agendo soprattutto su quel tipo di utente (lettore / copista / compilatore) che svolse un ruolo fondamentale nella tradizione storiografica bizantina: una figura dai contorni sfumati, ma dal peso determinante.

5. Conclusione

Pur nella necessaria soggettività di alcuni elementi, il quadro complessivo risultante dal confronto globale fra testimoni diretti e indiretti del testo di Sfranze è sufficientemente chiaro. I frequenti segni di interventi sul contenuto puntano tutti nella direzione di un progressivo evolversi del testo in funzione della sua leggibilità e della sua possibilità di servire e informare un pubblico che si differenziava sempre più dalla cerchia [191] originaria che Sfranze aveva avuto presente. In effetti, ognuno dei testimoni giunti fino a noi è in grado di attestare un gradino di tale evoluzione: *c* è il frutto di una libera utilizzazione e rielaborazione delle memorie (considerate non ancora come un testo avente piena dignità letteraria, ma come fonte di materiale utile per una compilazione cronachistica informativa) a beneficio di lettori moreoti al principio del '500; l'antigrafo comune ad OT testimonia lo stato del testo genuino entro la prima metà del XVI secolo, quando è ormai nelle condizioni di suscitare l'interesse dell'opinione pubblica italiana di fronte al problema ottomano, e merita pertanto di essere trascritto e divulgato come testo autonomo e 'd'autore', pur nel rispetto della fisionomia non sempre letteraria della sua prosa; l'esemplare capitato tra le mani di Macario negli anni '70 dello stesso secolo doveva essere portatore di una serie di modifiche intese ad abbellire la veste formale dell'opera e a rendere più coerente l'insieme a beneficio dei lettori occidentali (e Macario provvederà nella sua falsificazione a portare alle estreme conseguenze tale procedimento); il codice N, infine, presentando ulteriori ritocchi e più decisi interventi, costituisce l'ultimo stadio del fenomeno, coevo e parallelo all'iniziativa di Macario, e in vista dello stesso pubblico, che comprende ormai il vicereame di Napoli e la Spagna.

Dal punto di vista della storia del testo, dunque, il risultato delle considerazioni sopra esposte presenta un notevole interesse; ma ancora di più ne riveste per la costituzione

¹³ P. Schreiner, *Studien zu den BPAXEA XPONIKA* (« Miscellanea Byzantina Monacensia », VI), München 1967, pp. 24 s.

Il contributo della tradizione indiretta al testo delle memorie di Sfranze

del testo, perché fornisce la definitiva conferma del ruolo primario di OT, al di là di quanto già individuato mediante l'esercizio del *iudicium*.